LA CASA

La insufficienza quantitativa delle abitazioni, dovuta alla crisi delle costruzioni al rapido inurbamento ed alla espansione dei bisogni famigliari, ha fatto passare in seconda linea il problema della insufficienza qualitativa delle case. E vi sono ragioni fondate per temere che, invece di fare passi innanzi sul terreno del rinnovamento dell'abitazione umana, noi faremo passi a ritroso, poiche la fame di alloggi ed il loro prezzo elevato accentueranno le piaghe malsane degli alloggi sovraffollati, per i subaffitti, che contestano lo spazio e l'aria agli inquilini ed avvelenano ad essi, talora, anche l'atmosfera morale.

Ma per quanto l'argomento diventi di scarsa attualità, non dal punto di vista delle necessità obbiettive, ma dal punto di vista delle pratiche possibilità, non dobbiamo acconsentire che si faccia il silenzio attorno alla salubrità della casa, attorno alla sua difesa sanitaria e morale, poichè la casa è uno degli aspetti più importanti della vita umana, è, per così dire, uno specchio dello sviluppo civile delle popolazioni, può essere strumento di robustezza o di infiacchimento per le nuove generazioni, il punto di partenza o il mezzo di lotta nei riguardi dei morbi infettivi, la palestra dell'elevazione spirituale e quindi della energia economica e politica delle moltitudini, una forza di liberazione, in una parola, o la catena di ribadite schiavitù.

Nella mia oramai più che ventennale vita di medico e di propagandista, che mi apriva facilmente la porta delle famiglie, per farmi vivere della vita più intima delle genti, per farmi giungere sin nel fondo delle anime, denudate dal dolore, vidi mille volte quanto l'uomo sia saldato alla sua casa, quanto la casa sia per lui o forza o tormento, o via fiorita di gioia fisica o implacabile terreno di cultura di malattie, o saldo fondamento della sua esistenza esteriore di lavoratore e di cittadino o traballante e tarlato piedestallo di ogni sua operosità.

Infinite volte potei mettere a raffronto la vita esteriore e la vita intima delle genti, istituir paragoni tra le spese di lusso — anche nelle famiglie degli umili — e le spese necessarie, tra l'amore dell'abito e l'amore del mobiglio, tra la attrattiva della strada e del caffè e l'affezione verso la casa, ed infinite volte mi sentii prorompere questa filippica, nei riguardi di chi non contestava a sè cento lire mensili di vino e contestava alla famiglia venti, trenta lire di più di spazio.

— Le tue parole possono essere rosse. Ma tu non puoi essere libero, veramente libero. Per oltrepassare il rischioso torrente che separa la società di oggi da quella di domani, bisogna avere spirito di sacrificio e tu lo dimostri solo nelle piccole cose; bisogna essere illuminato da una grande luce di bellezza e non tu non ti senti la ripugnanza per le pareti fetide e infette entro cui ti rinchiudi; bisogna sentire come una volontà spasimante di uscire dallo spazio angusto ed insufficiente in cui il destino ti ha rinchiuso, per conquistare il diritto all'aria pura, al sole risanatore, e tu ti adatti, ti pieghi, adoperi il tuo denaro non per crescere attorno a te un po' più di soddisfazione morale, ma per scendere nuovi gradini verso l'abbrutimento. —

Lo so che oggi un siffatto discorso sarebbe più arduo, mentre la fame di case ed il rincaro dei costi conducono, per necessità suprema della vita, a utilizzare tutti gli spazi edificati, tutti gli antri, tutti i ricoveri; ma, mentre si agita il problema della casa e si invocano nuove provvidenze dalla società e si gittano le basi della ripresa dell'edificazione, non si deve dimenticare di associare l'aspetto sanitario all'aspetto economico del problema, giacchè gli uomini hanno bisogno non di abitazioni di qualsiasi natura, ma d'abitazioni che rispettino il loro diritto alla salute e — diciamolo pure altamente — rispettino l'integrità delle più pure aspirazioni della coscienza morale delle creature viventi.

GIULIO CASALINI.

Donne e fanciulli

Mi raccontò un testimonio dei fatti di Treviso, d'aver sentito strillare da un autocarro, sulla via del forzato ritorno, la voce minacciosa di un fanciullo: « Torneremo e bruceremo le vostre case ».

Ho pensato, fremendo di pietà, per quel fanciullo, più ancora che per le vittime: « Chi è tua madre? ».

* * *

L'indomani dell'incendio della Camera del Lavoro. Una numerosa accolta di donne: giovani insegnanti, madri d'elezione, che s'arrestano nel vestibolo dell'aula universitaria a udire la parola del Maestro, onde la missione loro ne fosse avvantaggiata in sapienza.

« L'hanno bruciata tutta, proprio tutta? E ne hanno ammazzato parecchi? Tutti i socialisti? ».

Ed eravi nelle voci, un'ansia che voleva conferma.

* * *

Una mattina, nel tram che attraversa la città. Meditavo sulle fascie tricolori di cui abbondavano i muri delle case, i pilastri dei portici, i musi enigmatici dei leoncini del Pedrocchi. Salgono padre, madre e un bel ragazzo tredicenne. Faceva sfoggio all'occhiello del fascio littorio. Pareva trafelato per aver raggiunto in ritardo i genitori e ne spiegava le cause. « Sapete, l'ho atteso alla cantonata, mentre si recava all'officina. E' il più piccolo e il meno socialista. Ma non importa, per lui ero buono... l'ho picchiato, oh come! Che gusto! Poi l'ho mollato, faceva tardi. Ma quante ne ha prese! ».

E si guardava con compiacenza i pugni, i suoi pugni capaci di fanciullo ben nutrito. La madre lo accarezzava pianamente, girando intorno, soddisfatta, gli occhi, in cerca di approvazione per quel suo ragazzo, così bravo già.

* * *

Una domenica tornavo dalla Camera del Lavoro. Avevo visto sfollare da un comizio tremila proletari. V'erano anche dei ragazzi, quelli che son soliti a sfogare l'anelito delle loro anime in germoglio coi canti... sovversivi. « E sopratutto — avevano loro raccomandato — niente *Bandiera rossa*, niente fiori all'occhiello e fazzoletti e chincaglie. La nostra Idea, per manifestarsi, non ha bisogno di apparati coreografici ».

Erano sfollati con disciplina mirabile, le mani in tasca.

Incontro una bella mamma, magnificamente vestita e il suo angioletto biondo: sei anni forse. L'una manina aveva nella mano della madre e con l'altra impugnava una piccola elegante clava, mascherata di cuoio, adorna del tricolore. Triste balocco per gli innocenti che dovrebbero ignorare l'atroce storia di Caino! Era un dono di sua madre?

* * *

Mia madre custodisce tra le memorie dei due figli che la guerra le strappò, l'arma dell'unico superstite, veterano di vent'anni.

« Tu che sei stato ufficiale, avrai certamente una rivoltella. Fammi il piacere di mandarmela, perchè devo ammazzare tutti i socialisti. Sono fascista! ».

Così un giovinetto, mio cugino.... pescecane, a mio fratello. La risposta?

« La mia rivoltella, che un regolamento m'impone di conservare, è custodita da mia madre. Nessuno deve trovare per essa la morte. Sono socialista! ».

Lina Merlin.

Il decalogo dell'igiene

I. — Ricordati che per essere felice e contenti al mondo si deve essere sani, perchè la salute è il più prezioso dei beni. Cerca dunque di conservarti sano, con ogni cura, seguendo scrupolosamente tutti i consigli d'Igiene, cioè della scienza che insegna come si evitano e si combattono le malattie e come si può crescere sani, robusti e forti.

II. — Dove entrano il sole, la luce e l'aria, non entrano le malattie; fà dunque che la tua casa sia ben soleggiata, illuminata, arieggiata.

III. — La sporcizia è uno degli elementi che favoriscono le malattie; perciò cerca di tenere la tua persona e la tua casa sempre pulite. Tutte le mattine lavati la faccia con acqua fresca, lavati il collo, la nuca, le mani con acqua e sapone e pettinati il capo. Almeno una volta al mese fà un bagno di pulizia e almeno ogni dieci giorni lavati i piedi. Porta le unghie sempre corte e pulite. Non ti insudiciare il vestito e spolverato ogni giorno all'aria aperta. Allontana dalla tua casa la polvere e le immondizie

IV. — Le mosche vivono dove c'è sporcizia, e, dove esse si posano, possono lasciare i germi di molte malattie. Considera perciò le mosche come le tue nemiche più pericolose; ripara ogni cosa dal loro contatto e provvedi di dare la caccia ad esse tenendo la più scrupolosa pulizia sia nella tua casa sia innanzi alla porta di essa.

V. — Il vino, tutte le sostanze alcooliche, il fumo, il mangiare abbondantemente, affrettatamente, fanno molto male alla salute; perciò non fumare e non assaggiare liquori; quando hai sete bevi acqua pura; sii parco nel mangiare e mastica bene ed a lungo ciò che mangi.

VI. — Varie malattie si trasmettono per mezzo dell'acqua; perciò chi sporca l'acqua agli altri ed a sè stesso commette la più cattiva delle azioni contro la propria persona e contro la società.

VII. — Nella tua bocca, nel tuo naso e sulle tue mani possono trovarsi i germi di diverse malattie; e perciò per non nuocere agli altri ed a te stesso, quando hai la tosse metti il fazzoletto o la mano innanzi la bocca e lavati le mani con acqua e sapone prima di mangiare.

VIII. — Sulle sostanze alimentari e sulle frutta si possono trovare i germi di molte malattie; preferisci perciò gli alimenti cotti e caldi, perchè il fuoco distrugge i germi e leva sempre la buccia alle frutta che devi mangiare.

IX. — L'aria pura è necessaria ai tuoi polmoni, al tuo sangue e quindi alla tua salute; e perciò la mattina, appena scendi dal letto, spalanca la porta o la finestra della tua casa e respira a pieni polmoni; lavora all'aria aperta, quando lo puoi, evitando l'umidità e le correnti d'aria.

X. — La vita di onesto lavoro è necessaria alla serenità del tuo spirito come l'esercizio fisico è necessario a tonicizzare i tuoi nervi, a rinvigorire i tuoi muscoli ed a dare agilità al tuo corpo. E perciò non stare mai in ozio, va a letto presto la sera e levati presto la mattina; non trascurare mai di fare un po' di ginnastica, cerca di esercitarti quando lo puoi, alla corsa, al salto, all'equitazione, al canotaggio, al nuoto.

Il medico condotto.

CORRISPONDENZE

CODIFIUME. — Leggo dai giornali (*Resto del Carlino* e *Avanti!*) i particolari dell'accaduto a Codifiume e non posso far a meno di osservare le assurdità pubblicate; e permettetemi, perciò, un po' di spazio per darne l'esatto resoconto

Sabato sera, 3 settembre, mentre la popolazione era tranquilla (parte era a letto e parte godevasi tranquillamente il riposo serale dopo una calda e faticosa giornata di lavoro), verso le 11,30 di notte sopraggiunsero circa 400 fascisti provenienti dal comune di Argentano e da Ferrara. Giunti alla borgata Francesco Ferrer (detta pure Cortili) dànno una scarica di colpi di rivoltella presso alla mia abitazione, costringendo tutti a ritirarsi e chiudersi in casa. Vanno poi alla casa Amadesi ove trovavansi le sorelle Amadesi con la nonna e una bambina. Prima di entrare in casa nuovi colpi furono sparati e bussando alla porta si fecero a forza aprire. In una trentina entrarono insultando, imprecando e, sempre con le rivoltelle in pugno, frugarono per tutta la casa convinti di trovarvi i *cosidetti comunisti*. Colà trovarono un giovinetto che eravisi rifugiato, non avendo trovato altra via di scampo. Fu condotto qui e bastonato, poi lo presero seco perchè indicasse le case di coloro che cercavano.

Si recarono all'abitazione di un nostro compagno e non trovandolo bastonarono a sangue il padre. Percorsero l'intera borgata fino all'una di notte sparando sempre colpi di rivoltella per intimorire la popolazione. Visto che infruttuoso fu il loro intento perchè gli uomini più noti per non dare a loro occasione di rappresaglie si erano allontanati, si recarono in piazza e accerchiata la casa del dott. cav. Simonini cominciarono a sparare, pretendendo che fosse aperta la porta. Il dottore energicamente si oppose. Qui sopraggiunsero i carabinieri che visto la impossibilità di calmare la furia dei fascisti spararono alcuni colpi. In questo tafferuglio venne ferito un fascista, ma ancora non si può precisare da qual parte sia venuto il colpo. In questo frattempo furono gettati due petardi contro la casa del Simonini, uno dei quali ha prodotto un buco nel muro.

A questo punto il dottore vistosi a mal partito chiuse le finestre non senza prima aver sparato alcuni colpi in aria.

Vennero arrestati 5 fascisti e alla mattina di buon ora furono trovate 4 rivoltelle che certamente trovavansi in possesso dei fascisti.

E' falso dell'agguato comunista, pubblicato dal « Carlino », perchè non mai come allora il paese era tranquilo. Lo scopo di tale spedizione, cosidetta punitiva, è per il fatto che il proletariato codifiumese ha il torto di conservare la sua fede che non si abbatte pur sotto la più violenta reazione fascista.

Ecco semplicemente descritto quanto avvenne.

Una osservatrice.

❀

MONTANARO — *A raccolta.* — Il Gruppo femminile sorto sotto buoni auspici, quando la classe operaia del nostro Piemonte era impegnata in una dura battaglia per la rivendicazione dei suoi diritti, nell'aprile del 1919, in quei memorabili 12 giorni di sciopero generale, tenne continue riunioni alla nostra Casa del popolo, alle quali parteciparono numeroso le donne coll'entusiasmo che distingue le nostre operaie. Il Gruppo femminile, ha partecipato a tutte le grandi manifestazioni operaie col suo rosso vessillo. Chi non ricorda nel 1.° maggio di quell'anno, quando a centinaia, al canto dei nostri fatidici inni, colla fede e l'entusiasmo nei nostri cuori partecipavate ai nostri cortei?

Compagne! Oggi più che mai occorre che vi stringiate ai vostri compagni, per aiutarli, animarli, spingerli alla lotta. I nostri più odiati nemici, i cattolici, adattatisi per l'occasione a vostri amici, sotto la falsa denominazione di popolari, hanno fatto nel nostro paese un lavoro, al quale occorre porvi un argine. Noi chiamiamo a raccolta tutte le compagne, e nostre simpatizzanti: tutte le donne che soffrono la iniqua sorte di questa triste società, devono essere con noi, al nostro fianco. Ed i socialisti, tutti i sovversivi, devono curare la propaganda in mezzo alle nostre donne. Ricordiamoci che soltanto quando avremo conquistato le nostre donne alla causa per cui lottiamo, solo allora potremo dire di essere veramente forti.

E voi, compagne, fate il vostro dovere, opponete alle varie organizzazioni clandestine di « Giovanna d'Arco » un Gruppo femminile che sia onore e vanto di Montanaro rossa.

Bassino Isidoro.

LUTTO NOSTRO

S. GIOVANNI IN CROCE. — Sabato, 10 corrente, cessava di vivere la nostra cara ed amata compagna *Gina Federici* nella fiorente età di 17 anni.

Tifo e polmonite acuta ci strapparono la nostra amata compagna. Ella era una delle più fedeli organizzate nella nostra Lega filatrici, e in tutte le sue opere ci lasciava sperare che sarebbe diventata una ottima compagna dell'Organizzazione socialista.

Peccato, essa ci lascia proprio in questi tragici momenti nei quali le Organizzazioni nostre subiscono ogni sorta di rappresaglie e di violenze e che più utile sarebbe stata fra noi.

Domenica un lungo corteo di compagni accompagnò all'ultima dimora la povera Gina. Al cimitero salutò la cara salma con parole di fede socialista la compagna Isolina Sirin.

dei genitori, del fratello e dell'intera famiglia proletaria della nostra S. Giovanni socialista.

Alla venerata compagna Gina, vada un saluto nell'oltre tomba. Agli sventurati genitori le più sentite condoglianze, alle compagne rimaste una parola calda di incitamento alla resistenza ed alla solidarietà: unica espressione per ricordare perennemente e degnamente i buoni pensieri della nostra cara scomparsa, amata Gina.

PICCOLA POSTA

SIENA (*Renata Poggi*). — La tua lettera al prossimo numero.

BUSTO ARSIZIO. — Il « Fante che non dimentica ». Abbiamo importanti comunicazioni. Vogliate dirci dove dobbiamo spedire.

VARESE (*Direttore ufficio lavoro*). — Passeremo la vostra lettera al nostro « Amri », non appena tornerà dalla Francia, dove si è recato per lo sciopero dei tessili.

RUSSI (*Anna Castellari*). — Pubblicheremo. Saluti fraterni.

GALLARATE (*Fermo Corbetta*). — Passeremo il vostro articolo a « Gioventù Socialista ». Ci sembra più adatto per quel giornale che per il nostro. Pubblicheremo il secondo.

BIELLA (*Sofia Giulini*). — Grazie. Sarebbe molto interessante per noi ciò che riguarda il movimento femminile in Inghilterra. Saluti fraterni a voi e a Miss Brace.

... (*Fiamma*). — Riceviamo ora il vostro articolo. Ci spiace di doverlo rimandare di qualche numero.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile
Tipografia della Società Editrice « Avanti! »
Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Risposta a Romilda:

Cara compagna,

Le tue parole, le tue righe, così semplici, i tuoi consigli, m'invitano a risponderti. Però non è a me che devi rivolger parole d'elogio, ma a te stessa, alla nostra *Difesa* che, con la sua opera ha saputo illuminare la mia piccola mente. Sì, cara compagna, nessuno all'infuori di noi reclama giustizia e libertà, ma pur nello stesso tempo nessuno all'infuori del proletariato ha mai assistito a tante ingiustizie. Mi chiedi come intendo la vendetta? Eccomi pronta per aprirti interamente il mio cuore.

Mi perdonerai se sarò piuttosto lunga, ma se ciò lo faccio, è solo perchè tu possa conoscere la mia misera esistenza ed i miei pensieri. Nata da poveri genitori, cresciuta nella miseria, ma pur tuttavia socialista per istinto: a 12 anni appena, dovetti lasciare la scuola per occupare il mio posto di sfruttata. Entrai in fabbrica, ed ancor bambina incominciai un lavoro grave e penoso tra il rullio delle macchine del grande calzificio reggiano.

La vita, ormai, mi si presentava realmente com'è; piena di dispiaceri, di grave e penoso lavoro, molto spesso pagato con scarsa mercede. Nel volto di tutti i lavoratori vi si leggono le stimmate delle privazioni e dei patimenti che continuamente soffrono; mentre invece chi arricchisse alle nostre spalle, non sa nemmeno risparmiarci l'insidia e la beffa, e guardandoci ipocritamente, cova in silenzio l'odio e il tradimento.

Il mio carattere piuttosto fiero era temuto: ed appunto in un giorno in cui la crisi nervosa mi assaliva, colsero l'occasione per gettarmi sul lastrico.

La preoccupazione del domani mi si presentava spaventosa, ma pur tuttavia non volli indietreggiare di un passo, e camminavo a fronte alta, operando sempre contro gli oppressori della misera umanità e sperando in un migliore avvenire. Passò ancora un anno, raggiunsi i quindici anni ed entrai a far parte del Gruppo femminile di Pieve Modolena, esplicando instancabilmente la mia modesta propaganda fra le nostre compagne, per il socialismo e per la nostra redenzione.

Sì, cara Romilda, ricordo ancora che per ben due anni le nostre rosse bandiere garrivano al vento, ed i nostri canti s'innalzavano al cielo come inni di gloria. Ricordo quando per le vie, per le piazze si facevano manifestazioni con vessilli spiegati e liberamente si organizzavano i comizî, mentre ora siamo costretti a starcene rinchiusi nelle case; e purtroppo ricordo che un giorno mentre eccheggiava per l'aria: « Bandiera rossa trionferà! », un altro grido inumano, un « *alalà!* » formidabile, seguito da colpi di rivoltella, soffocava il nostro inno. Ebbene sì, sempre guerra, sempre vendetta contro i pezzenti. Da parte nostra non vendetta violenta però, ma, per il debellamento del sistema borghese, la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva. Silenzio dunque: « Il bel tacer non fu mai scritto », dice il proverbio, e la storia registrerà a lettere d'oro che il socialismo ha affrontato l'arma con la ragione, ed ha vinto.

Chi la dura la vince, tu mi dici. Ed io ci credo: Ci credo perchè laddove si risponde alla violenza è ben difficile raggiungere la pace; ci credo perchè inevitabilmente il fascismo deve morire.

Noi siamo i percossi. Essi gli eroi. Ma fino a quando?

Tua BALLABENI INES.